



Emanuele Antonio Cicogna

COMMEMORAZIONE DI EMANUELE ANTONIO CICOGNA (1789-1868)<sup>1</sup>

AGOSTINO SAGREDO, socio effettivo<sup>2</sup>

*Adunanza ordinaria del giorno 26 aprile 1868*

**I**l m.e. senatore Sagredo legge la commemorazione del cav. E. Antonio Cicogna<sup>3</sup> m.e. di questo Istituto.

**I.**

Signori, fino a che la storia di Venezia e della sua repubblica saranno fra le parti più importanti della storia della nostra nazione, non solo, ma della storia europea per lo efficacissimo influsso che Venezia e la repubblica ebbero nello svolgimento della seconda civiltà, il nome e le opere di Emanuele Antonio Cicogna resteranno sempre in grandissimo onore.

Nella perdita del Cicogna noi vediamo in questi seggi un vuoto difficilmente riparabile, perché assai difficile è il rinvenire un uomo la vita del quale, la mente, l'animo siano tali da lasciare opere quali sono le sue. Rare sono le costituzioni d'intelletto che egli ebbe; la quale<sup>5</sup> se non isfavilla per luce potente, è ugualmente imperitura perché, serena e tranquilla, presta ad altri il modo da irradiare gli studii. E la sua utilità incontestabile sarà pregiata come dalla presente, dalle generazioni venture.

**II.**

Il Cicogna nella sua opera maggiore, le *Inscrizioni Veneziane*, andò di mano in mano notando quello che gli succedeva nella sua vita. Stese una nota autobiografica che giunge fino al 1829, quando quel nobile e sventurato ingegno che fu monsignor Carlo dei conti Muzzarelli, intendendo dar opera a una biografia degli italiani illustri contemporanei, il pregava a fornirgliene gli elementi. Questa del Cicogna, e le altre biografie furono pubblicate in Torino, nel 1853, dagli editori cugini Pomba e C. per cura di D. Diamilla Müller<sup>6</sup>. Un'altra

nota biografica di lui si trova in un opuscolo, senza data né nome di stampatore, portante il titolo: *Di alcuni scritti pubblicati da Emanuele Antonio Cicogna veneziano, dall'anno 1808 al 1850*. La nota è segnata solamente da una N, ma chiaro si vede che autore ne fu lo stesso Cicogna.

Intorno alla sua vita non ponno farsi lunghe parole, né può prestare<sup>7</sup> narrazione di eventi fortunosi, di accanite controversie, di travagli politici, di peregrinazioni lunghe e difficili. La vita di lui può compararsi al rivo tranquillo che nel suo corso non trova ostacoli e rende fertili i campi dove passa, e poi si volge in quel mare senza confini dove sgorgano anche i fiumi orgogliosi di molte acque, e i torrenti i quali non portano che danni alle terre infelici che bagnano nel cammino incerto e disastroso che fanno.

Da onesti parenti, Giannantonio Cicogna ed Elisabetta Bortolucci, Emanuele Antonio nacque in Venezia addì 17 gennaio 1789. La sua famiglia era descritta fra le famiglie di cittadini originarii, che formavano il secondo ordine nella gerarchia aristocratica, perché apparteneva alla nobiltà della isola di Candia.

Dopo le prime scuole fu allogato nel collegio dei nobili di Udine nel 1799, e vi rimase sino al compimento degli studii filosofici, e le condizioni della famiglia gli vietarono il conventarsi in giure, e quindi non poté salire ad alti gradi nella magistratura, alla quale era destinato. Arrivò al posto di segretario del tribunale di appello e finiti i suoi servigi ottenne il collocamento a riposo collo intiero stipendio. Ebbe due sorelle, che gli vissero lontane, e alle quali egli provvedeva il sostentamento, un fratello del secondo letto del padre, che era

anch'egli lontano e aveva una famiglia propria. Sul dechinare della vita sposò una buona donzella, Carlotta Colpo, rapitagli, poco dopo il matrimonio, dal colera nel 1849.

Un fatto notevole vi è nella vita del Cicogna. Patrimonio proprio non possedeva, non ebbe per lunghi anni altri redditi che la mercede dei suoi impieghi, fu molto tardi che ottenne la pensione dello Istituto e due lasciti vitalizi dallo egregio conte Benedetto Valmarana e della moglie di lui. Il Cicogna, che non trovò possedere la sua famiglia neppur un volume giunse a raccoglierne incirca quarantamila, fra i quali forse cinquemila manoscritti. Per quanto il borsello glielo concedeva non dubitò mai spender per fare acquisti coraggiosamente. E oltre alla biblioteca acquistò anche quadri, stampe, anticaglie.

La biblioteca del Cicogna è ricca, forse più che ogni altra, di libri spettanti a Venezia, e fra i libri si noverano migliaia e migliaia di opuscoli legati in volumi o raccolti in fasci. Oltre quello che spetta a Venezia vi sono molte preziosità e rarità bibliografiche, ed è notevole una serie delle edizioni del *Decamerone*. Fra i manoscritti, quasi tutti veneti ve ne hanno molti veramente unici, parecchi arricchiti di splendide miniature. Assai volumi manoscritti dei quali non poté avere gli originali, egli medesimo ricopiò.

Dopo varii pensieri per rendere perpetuamente utili agli studiosi le sue raccolte e onore perpetuo della sua città, non contento di averne disposte nel suo testamento in favore di essa, le offrì in dono, vivente, al Comune di Venezia. Nobilissime le condizioni; nessun premio per lui, solamente conservarsene l'uso in casa propria durante la sua vita. Dopo la morte il Comune continuerebbe alle sorelle superstiti, in vitalizio (il fratello gli era premorto), il non lauto provvedimento che egli forniva loro.

Il Consiglio comunale accettò il dono con pienezza di suffragi, deputò una commissione per ringraziarlo. Decretò che sarebbe collocato in apposite stanze del fondaco dei turchi, unite al Museo Correr e avrebbero<sup>8</sup> il nome di biblioteca Cicogna, in una delle quali sarebbe

innalzato il busto marmoreo del donatore. Assegnò inoltre alle sorelle di lui una pensione maggiore di quella richiesta.

Il Cicogna avendo assicurato la sussistenza delle sorelle e la perpetuità della biblioteca, quantunque sentisse i danni della età e non avesse ferma salute, pure viveva tranquillo, quando ecco lo incolse una disgrazia veramente inescogitabile.

Da lunghi anni egli viveva insieme col dotto canonico Giusti una comoda casa. Quando ecco che improvvisamente se gli annunzia che la casa vetusta era crollante, e che per la propria sicurezza dovesse immediatamente abbandonarla; per lui e pel Giusti era facile un ripiego, almeno temporaneo, ma per quella grandissima suppellettile di libri era difficilissimo, ed era necessario, perché il malanno maggiore si trovava precisamente nelle stanze dove stavano i libri. Per di più, la spesa sarebbe stata ingente. Il Municipio accorse subito, ordinò la collocazione della biblioteca in un edificio adiacente al museo Correr a modo di provvisione, sostenne le spese, e mercé lo zelo dei preposti del museo, in meno tempo che potrebbe credersi, la biblioteca fu trasferita, senza che nessun libro fosse smarrito o guasto.

Che cuore fu il tuo, povero Emanuele, in quello annunzio, in quel triste cimento! Tu pensavi poter morire in mezzo ai tuoi tesori raccolti con tante fatiche, con tante privazioni, e dovertene separare! Luttuosissimi furono per lui que' giorni, insonni le notti, le lagrime sgorgavano dai suoi occhi, ché gli pareva vedere un saccheggio. Se le forze fisiche gli andavano mancando, gli rimanevano integre le forze intellettuali, e colla lontananza dei suoi libri si rendeva difficile il modo di esercitarle. Quasi conforto tenne con sé alcuni codici rarissimi, tutte le sue schede, i suoi cataloghi, le quali cose però doveano dopo la sua morte riunirsi al resto della biblioteca, come furono riunite.

Ma il caso gravissimo fu l'ultimo colpo per la salute, già affralita di lui, che vide mancargli le forze fisiche, sentì che andavano mancandogli le forze intellettuali, non già il

bisogno di studiare e lavorare ch'ebbe pressoché fino agli ultimi giorni della sua vita. Il segretario nostro, il quale come medico lo aveva tratto da malattie gravissime e lo amava quasi padre gli fosse, non ha potuto opporre rimedio al disfarsi di un corpo già logoro dagli anni, dalle fatiche indefesse, da una morale ambascia come fu quella che il Cicogna ebbe a sopportare, perché la scienza medica ha un confine. E questo confine era venuto, e nel dì 24<sup>o</sup> febbrajo del presente anno 1868 fu l'ultimo per lui, che ebbe onorati funerali a spese del Comune, che egli ha beneficato, e sul suo feretro ebbe funebre laudazione dal sig. cavaliere Barozzi.

### III.

Chi anche per la prima volta vedeva il Cicogna, tosto conosceva la tempera dello animo di lui. Nel volto, sereno sempre, si leggeva la mitezza essere la dote principale del suo carattere indulgente, cortese, che nulla poté mai alterare. Da questa dote precipua sorgeva che passioni concitate non conoscesse, non mai provasse invidie, si facesse aiutatore larghissimo degli studii altrui, non solo aprendo a ogni chiedente la sua ricca biblioteca, ma anche le proprie scritture inedite. La lode punto non disamò, ma nulla faceva per procacciarla; né disamò le onorificenze pubbliche, che gli vennero, non punto né mai richieste. Non sentì quella sciocca vanità, quello insolente orgoglio che sono dei pusilli che fortuna o arti subdole, e non merito vero, levarono a qualche altezza di fama non mai durabile.

Una sola lievissima pecca ebbe lo amico nostro, la quale non vuol essere dissimulata e tanto meno da calcolarsi, perché veniva da una soverchianza della mitezza dello animo suo. Egli aveva una stragrande indulgenza anche verso i meno degni, ai quali prodigava quelle stesse lodi, che tributava ai degnissimi.

Fu alieno dalle controversie letterarie, e le poche polemiche che ebbe erano impresse di vera cortesia. Tenne l'amicizia come santissima. In verità, se si volesse noverare la serie de-

gli amici suoi si dovrebbe sciorinare una eterna sfilatessa di nomi. Se allo incontro si volessero additare i nemici di lui basterebbe soltanto la parola, nessuno. Con un animo quale il suo chi poteva essergli nimico?

La sua religione era vera convinzione dello animo, quale è di chi fece tali studii sullo antico e sul nuovo patto di Dio cogli uomini, da sapere a mente la bibbia e i vangeli. Ogni ipocrisia aborriva, e quegli che più nettamente di tutti e più spassionatamente scrisse intorno a Fra Paolo Sarpi, e non semplici parole, ma coi documenti alla mano, non si lasciò mai illudere dalle esorbitanze e le pretese della curia romana. E non con parole, ma coi documenti alla mano sceverò il vero dalla favola colla quale si volle calunniare l'antica repubblica, gelosa dei suoi diritti di sovranità civile, ma, quasiché la sua fede sempre cristiana e cattolica fosse intaccata di eresie, e Fra Paolo fosse un seduttore. Per la qual cosa, mentre da tutti gli altri principi, ai quali offrì la opera sua, ebbe o doni od onorificenze, da Roma non ricevette nemmeno una parola di ringraziamento.

Nella politica non s'impacciò mai: accettava i fatti compiuti. Vi è però tal cosa che l'onora e mostra quali fossero le intime tendenze dello animo suo. Egli, come reiteratamente lo disse anche a me, per conservare la sua biblioteca e perpetuarla aveva ideato che dopo la sua morte dovesse passare alla Marciana, allora imperiale e regia, e non nazionale come lo è al presente, ove il governo austriaco si obbligasse di pagare ai suoi eredi la non lauta pensione che egli stesso loro dava. In caso di rifiuto la offerta medesima si facesse al Comune di Venezia, e nel caso di un secondo rifiuto si vendessero all'asta pubblica i libri a stampa per formarne un capitale a pro degli eredi, e i manoscritti fossero consegnati senza onere di sorta alcuna alla biblioteca del seminario patriarcale. Un uomo di perspicuo intelletto, di animo generoso, fornito di robusti studii, il cavaliere Giuseppe Maria Malvezzi, lo avvertì che sotto a un governo che non ha altro diritto che la forza, e che accetterebbe sicuramente il legato, per quante clausole potesse mettere nel testamen-

to, la biblioteca non sarebbe sicura, come lo attestavano i saccheggi che subì dal 1805 in poi. Il Cicogna il quale in cuor suo amava veramente questa Italia, patria nostra, che esultò quando nel quarantotto se ne sperava la liberazione, accettò tosto il savio consiglio. E lo attuava nel testamento del 16 novembre 1862, il quale testamento fu rinnovato negli ultimi giorni della sua vita, quando non gli reggeva più la mano per iscrivere, e lo segnò con una croce. Nei due testamenti istituisce legatario il Comune della biblioteca e dei cimelii suoi, senza altro che raccomandare gli eredi suoi alla generosità del Comune. E nell'uno e nell'altro vi sono savie avvertenze per la possibile occasione di vendere i libri duplicati.

Egli era di una singolare sobrietà nel vitto, pulitissimo nelle vesti, ma sempre semplicissimo. Ogni mese quando riceveva i suoi stipendii ne faceva tre parti uguali. Una era destinata alle due sorelle e al fratello, la seconda allo incremento della biblioteca, la terza per sé.

Perché aveva consumate molte ore nei pubblici officii e proficuamente le aveva spese nello studiare, soleva gradire nella sera il trovarsi nella società, per distrarre lo spirito dalle fatiche. In grandi e romorose adunanze se ne stava pensoso e umile, in liete brigate di amici allegrissimo. Sebbene preferisse i ritrovi di persone studiose, ma anche godeva quelli di gioviali persone. E in questi, se aveva qualcosa da notare e da scrivere, sapeva isolarsi come se fosse in un deserto.

#### IV.

Nelle condizioni infinitamente diverse fra loro degli umani intelletti chiamati a levarsi sopra i vulghi e formano<sup>10</sup> la gloria delle nazioni e le utilità loro, due gradi principali si scorgono, giusta le attitudini che quegli intelletti hanno. Il primo e più alto è quello di pochi intelletti sovrani i quali in talune discipline si fanno divinatori delle leggi arcane della natura, sciolgono problemi difficilissimi e ai quali le menti comuni non possono arrivare. In tali altre discipline si fanno creatori d'idee e d'im-

magini stupende, ovvero si addentrano nella umanità per definire i diritti, i doveri di coloro che la compongono e con assidue lucubrazioni a procacciarne i vantaggi e il bene morale e materiale. E nelle scienze storiche non si contentano di ritrarre semplicemente e aridamente il passato, ma abbracciando una epoca, una serie di avvenimenti ed anche un solo avvenimento grande, ne traggono ammonimenti solenni alle presenti e alle future generazioni. Rari intelletti, ai quali è serbata la reverenza e la gratitudine, non di una età e di una nazione, ma di ogni età e di tutte le nazioni che sono sorte o che sorgeranno.

Ma d'accosto a questi pochi e sommi intelletti vengono quelli che io direi di secondo grado, i quali, senza le attitudini per giungere alla sommità, pure sono bene meritissimi e acquistano onorata e sicura nominanza, perché o preparano la via ai sommi districandola da inciampi e rendendola meno difficile e più sicura, o secondo la indole e lo scopo diverso degli studii diversi sanno scendere a quelle applicazioni dei trovati della scienza, alle quali gli intelletti sommi non avrebbero la pazienza di addentrarsi. E senza parlare di questi ultimi, e raccogliendoci ai primi di questa seconda categoria, coloro i quali preparano i materiali per coloro che fanno e vogliono esercitare le sovrane potenze loro, meritano fama non peritura. Non basta quella sola pazienza, che direi passiva, per questo nobile officio, ma è necessario possedere altre doti, essere forniti di onoratezza, per non ingannare chi deve fidarsi di loro, di acume per discernere il vero dal falso, per sceverare il vero dalle ubbie che vengono spesso dallo amore di campanile o da straripamenti della immaginativa.

Ben a ragione mi si direbbe allucinato dall'amicizia se affermassi il Cicogna aver posseduta quella potenza intellettuale e logica che è degli storici grandi, e per la quale indagano le cause degli avvenimenti, ne librano sopra equa lance gli effetti, ne misurano le conseguenze anche lontane. Questa potenza il Cicogna non la ebbe; ebbe però quella longanimità, che non si stanca mai nel raccogliere notizie e

documenti, quella soda critica che negli avvenimenti scevera il vero dal falso, mettendo in luce l'oro e lo partisce dall'orpello del quale, per quel bisogno connaturale dell'uomo che è il meraviglioso, il vero è mascherato dalle tradizioni vulgari. Il suo intelletto, ordinatore per eccellenza, non ebbe che uno scopo, ammannire a storici eccellenti i materiali per le opere che intraprendessero. E pochi sono coloro che in questo merito lo abbiano soverchiato.

Ed onoratissimo uomo come egli era, volle sempre accertarsi coi propri occhi di quello raccoglieva per assicurarsi della verità. La qual cosa io posso solennemente affermare per fatto mio proprio. E se per avventura avesse potuto accadere che cadesse in uno sbaglio, non mancò mai rettificarlo, come se gli avveniva qualche ommissione era sollecito nel ripararla. E tosto che se gli presentassero o notizie che prima non avesse o documenti per lo addietro sconosciuti, anche se avversassero alle sue opinioni antecedenti non pretermise mai di presentarle ai suoi lettori. Per le quali cose meritò egli la rinomanza che godette vivente e sopravviverà sempre al suo sepolcro.

## V.

Io non verrò, o signori, a parlarvi delle sue moltissime scritture minori, ma invoco la vostra cortesia a concedermi parlare delle sue due opere maggiori, le *Inscrizioni veneziane* e la *Bibliografia veneziana*. E prima di questo vi dirò del metodo degli studii suoi, i quali non furono mai venderecci e non ne ottenne alcun prezzo, ma ispirato dall'amore di patria, o largito altrui per sola cortesia o per sincera affezione. La qual cosa, in verità, che è assai rara nel tempo nostro, nel quale penna e calamajo sono capitali che si vogliono mettere a frutto<sup>11</sup>. Il Cicogna non solo non guadagnò colle opere sue, ma ebbe duopo avere sovvenimenti per darle ai torchi.

Venendo al suo metodo di studiare, dirò che da quanto leggeva, o stampato o scritto a mano, egli traeva note sopra schede. Per questo, oltre alla propria lautissima biblioteca, alla larga corrispondenza di lettere per quel-

lo era fuori di Venezia, in Venezia compulsò la biblioteca Marciana, quella del seminario, si addentrò nel mare magno che è lo Archivio dei Frari, negli archivi e le biblioteche dei concittadini. E nello stesso tempo raccoglieva le notizie orali sulle costumanze e gli usi e le tradizioni popolari, e sopra schede tutto notava. Poi queste schede ordinando, le collocava in buste per ordine di materie e di nomi. Dirvi il numero di queste schede mi sarebbe impossibile. Sono sicuro che gli egregi preposti del museo Correr daranno sollecita opera per raccogliere tutte queste schede assicurandole in volumi, anziché lasciarle nelle buste, perché gioveranno sempre agli studiosi. E non dubito che vorranno dar opera al compimento dello avanzatissimo e accuratissimo catalogo dei manoscritti della biblioteca Cicogna, e darlo ai torchi per beneficio degli studiosi, che vi troveranno copiose fonti storiche, messe in chiara luce dalla forma e dalla qualità del catalogo stesso.

## VI.

Non era punto difficile pel Cicogna il dare in luce tutte le iscrizioni esistenti in Venezia, e sarebbe stata una benemeranza quando anche fossero semplicemente trascritte come avvenne in altre città. S'incontrano molte iscrizioni di Venezia riferite in libri a stampa, esatti cataloghi manoscritti egli ne possedeva, ha potuto egli stesso fare dei confronti, e molte ne raccolse egli medesimo. Ma assai arditamente e tale da spaventare i più coraggiosi fu accingersi ad illustrarle una per una, come egli le illustrò.

Il secolo presente era ormai cominciato, e ancora «i sassi sepolcrali ai templi fean pavimento», e ancora i monumenti ricoprivano le pareti delle chiese. In ogni città le chiese erano gli edifizii più ricchi d'iscrizioni, e ben a ragione il Cicogna statuì che ogni chiesa formasse una parte della opera sua. La quale parte essendo separata e distinta dalle altre, ne viene che la opera sua possa dirsi compiuta, se non nel complesso, ma in ciascheduna delle parti

che la compongono se anche il numero delle chiese illustrate sia minore di molto in confronto di quello che esisteva nei tempi passati. Nella stessa guisa la grande opera del Litta, ogni famiglia descritta facendo corpo da sé sola, ne rimase imperfetta per la sua morte. E come il Litta trovò continuatori, così potrebbe trovarli il Cicogna.

Se egli avesse ristretto le sue illustrazioni alle lapidi che sono nelle chiese, lo scopo della opera non sarebbe stato raggiunto. Ma dopo la illustrazione delle lapidi di ogni chiesa vi è quella delle lapidi che si trovano sugli edifici profani che sono nei contorni della chiesa illustrata. Così si verrebbe ad avere, se la opera fosse terminata, il corpo perfetto delle iscrizioni veneziane.

Il Cicogna non seguì un ordine topografico nella scelta delle chiese illustrate. Egli le sceglieva in ragione che trovasse avere raccolti da lui i materiali necessari. Ma un criterio giustissimo lo guidò; quasi tutte le chiese illustrate furono distrutte e le preziose memorie che accoglievano andarono in gran parte disperse.

## VII.

Atto di cortesia fu quello di scegliere fra amici suoi coloro ai quali con brevi parole dedica il lavoro sopra ogni singola chiesa. Segue una cronaca esattissima, perché desunta da documenti che si citano, dalla quale si conosce la storia della chiesa, e se di regolari, del prossimo monastero, non esclusa ove occorra la parte aneddotica. Seguono le iscrizioni con numero progressivo, ed ogni iscrizione viene illustrata, e le illustrazioni hanno maggiore o minore ampiezza secondo la importanza del soggetto, talché ve ne hanno di due versi, e anche di tali che empiono un intero quaderno.

Argomento principale di ogni illustrazione è la storia del personaggio e dello avvenimento alla quale è dedicata la iscrizione. Per conseguenza vi è la narrazione dei tempi nei quali visse, dei fatti o che vengono direttamente da lui o ai quali assistette. Degli uomini di lettere vi è la serie degli scritti, editi ed inediti, le ver-

sioni che se ne fecero in altre lingue diverse da quella nella quale furono dettate, le serie delle edizioni che se ne hanno, le testimonianze degli scrittori che lo ricordano, anche con un solo cenno. Nel testo della cronaca sono inseriti documenti inediti, e così nelle illustrazioni; e se i documenti siano lunghi o parecchi vengono collocati in apposite appendici. Ad ogni cronaca, ad ogni illustrazione, oltreché alle appendici, vi sono annotazioni appiè di pagina, e anche annotazioni alle annotazioni. Alla fine di ogni volume si trovano giunte spettanti alle illustrazioni anteriori, sia per sopperire a mancanza, sia per dilucidazione di quello che è scritto, sia per la scoperta di documenti nuovi, sia per fare delle rettificazioni. Seguono gli indici copiosissimi, divisi per materia, per nomi, per paesi, e finalmente un sunto dei fatti storici o narrati o ai quali si allude nel contesto del volume. Ho dovuto addentrarmi in tutti questi particolari per due ragioni; la prima per mostrare la vastità dello assunto e la sua difficoltà nel mandarlo ad atto. La seconda, per ispiegare come non ci volesse meno che quasi mezzo secolo per compiere quello che ha raccolto in sei volumi. Egli è da pensare che molte ore gli si tolsero dai pubblici officii che dovette disimpegnare, moltissime dalla compilazione delle schede. E per di più, dagli altri lavori di mole minori, dagli aiuti scritti che dava ai chiedenti, dai numerosi visitatori, dalla larghissima corrispondenza che dovette tenere con dotti italiani e stranieri. Lo epistolario suo sarebbe di grandissima importanza, quello che accoglie le lettere che ricevette non sarebbe d'importanza meno grande.

## VIII.

Lo spirito che si scorge in questa, che non mi perito punto chiamare opera grande e da collocarsi colle più celebri in fatto di monumenti storici, è quello di una incrollabile imparzialità. Amava egli svisceratamente Venezia, conosceva profondamente tutte le molle del meccanismo sul quale era fondato il suo governo. Amava le sue glorie guerresche, le

ardite imprese commerciali, la sapienza civile, la equità delle leggi in ragione dei tempi e delle circostanze. Ma non s'illuse giammai, e i torti del governo quando erano torti verificati da documenti irrefragabili, egli né celava né voleva attenuare, ma li dichiarò sempre con nobile franchezza. E questa franchezza usava ugualmente mostrando i torti che italiani e stranieri ebbero verso il governo della nostra repubblica.

Conscio della importanza che ha nella storia delle nazioni la storia delle condizioni del popolo minuto egli non ommette, quando gliene venga il destro, di addentrarvisi, narrandone le tradizioni, gli usi, le costumanze, le abitudini del popolo di Venezia.

Fu taluno che appuntò il Cicogna perché illustrando una iscrizione, oltre a quello che riguarda il principale personaggio al quale è dedicata, i personaggi accessori che risultano dalla iscrizione stessa, aggiungesse poi, e anche lunghe illustrazioni sopra altri che non avevano altra relazione col principale se non se la comunanza del cognome. Evidente è la ragione di ciò. Nelle sue schede egli divideva le famiglie per cognomi; ove al cognome dello illustrato trovava personaggi del casato medesimo e dello stesso cognome che meritassero o più larga o più stretta menzione e trovasse raccolti i dati per parlarne, lo faceva subito, perché poi quando venisse la occasione di tenerne parola, bastava rimandare il lettore a quello che era già pubblicato. E se la occasione non se gli presentava, non restasse dimenticato chi ebbe meriti veri.

Affermai che le sue illustrazioni sono di grandissima importanza per la storia della rinata e cresciuta civiltà europea. Valgano a provarlo fra i moltissimi due soli esempi. Nella biografia del Sarpi si contengono i primi moti delle scosse che ebbe il potere temporale della curia romana; nella biografia di Andrea Navagero il quadro delle lotte di quei due monarchi, Carlo V e Francesco I, che si disputarono la supremazia in Europa. La biografia del Sarpi è ricchissima di documenti; quella del Navagero mi sembra tale che, se non peccasse

di aridità nello stile, e per la eccellenza dello illustre statista e uomo di lettere che ritrae, e per le singolarità di particolari ignoti sugli avvenimenti, sarebbe un libro che correrebbe anche per le mani dei meno studiosi.

## IX.

Un volume di facce 942 porta il titolo di *Saggio di bibliografia veneziana* composto da Emanuele Antonio Cicogna, e fu impresso dal tipografo Merlo in Venezia, e porta la data del 1847, quantunque la edizione ne fosse compiuta nel 1848. Nessuno, fuori del Cicogna, che possedeva tanto numero di materiali, avrebbe potuto compierlo in soli dieci mesi.

Nel 1846, quando fu indetto per l'anno seguente il nono memorabilissimo congresso degli scienziati italiani in Venezia, fu ideata la opera che porta per titolo *Venezia e le sue lagune*, e le parti ne furono divise fra gli studiosi veneziani. La quale opera consta di tre volumi in sesto di quarto, e il primo venne di mole stragrande. Al Cicogna fu dato lo scriverne tre parti, le tavole cronologiche che presentassero anno per anno gli avvenimenti tutti della storia veneziana, che non potevano essere narrati dagli altri, i quali non avevano potuto addentrarsi in particolari, e la tavola delle famiglie patrizie, nelle quali risiedeva la sovranità della repubblica aristocratica. Facilissimo era questo secondo lavoro; il primo non difficile avendo il Cicogna già pubblicato tavole cronologiche consimili fino al 1823, e non gli restava che il correggerle e darvi compimento. Tutta la edizione della *Venezia e le sue lagune* doveva essere stampata pel mese di settembre 1847, tutti coloro che avevano assunto le parti diverse si erano assunti il darle pel dicembre 1846. Il Cicogna, che si era addossato per terza parte delle sue fatture anche la bibliografia veneziana, argomento assai vasto e difficile, non poté presentarla che nello aprile 1847, ed era di tal mole da uguagliare il primo volume della *Venezia e le sue lagune*. Mancava il tempo per istamparla e fu ruscata. Chi dirigeva come capo la giunta direttrice della *Venezia e le sue*



*lagune*, senza pubblicare una bibliografia mezza e confusa al lavoro, avrebbe potuto contentarsi di un accenno su quella del Cicogna. Il conte Benedetto Valmarana, generoso amico suo, fece stampare a proprie spese la bibliografia e ne regalava della edizione il Cicogna. La edizione è oggimai esaurita.

Se lo autore di questa bibliografia se ne teneva, aveva ragione. Non è punto un arido catalogo ad uso di libraio, ma la massima parte dei cinquemila novecento quarantadue articoli dei quali è composta ha una dichiarazione. Ottima è la partizione, pochissimi i libri che il Cicogna non abbia veduto cogli occhj proprii, e tutti segnati da un asterisco. Forse potrebbe essere meno particolareggiata, perché senza nulla ommettere, si potevano evitare parecchie ripetizioni.

Una bibliografia, come lo dice lo autore di questa, non può dirsi mai compiuta, perché in ogni ramo dello scibile la suppellettile cresce sempre. Posso attestarvi avermi egli medesimo narrato che se dovesse ristampar l'opera sua aveva in pronto tanti materiali. La sua però resterà preziosa pegli studiosi e modello a chi volesse imitarla.

## X.

Signori, mi sono ingegnato a sbizzare, per quanto meno male fosse a me possibile, la vita, lo animo, la mente, le opere principali di Emanuele Antonio Cicogna, collega nostro. Di una sola cosa non vi ho parlato, dello affetto e della

reverenza che professava verso cadauno di voi, dello affetto e della reverenza che professava allo Istituto. Voi, forniti come siete di sode dottrine, lo siete ugualmente di animo gentile, che sente profondo dolore per la perdita che abbiamo fatta di un tanto amico esimio. Lo Istituto rammenterà sempre, come scrisse il Segretario nostro nelle affettuosissime parole colle quali ci annunciava la sua perdita, [come «nel»]le memorie che il Cicogna, religiosissimo osservatore degli obblighi proprii, comunicava sovente all'Istituto, spiccavano sempre una rara ingenuità, una schietta onestà che invitavano il lettore. L'eccellenza dell'animo accresce pregio alla dottrina dell'uomo, e i più ritrosi attingono di buon grado istruzione alle fonti benevole e modeste».

E lo Istituto, io aggiungo, conserverà con somma gelosia il dono del quale volle gratificarlo, le reliquie di quel gran frate, il quale con Dante e con Galileo forma il triumvirato che siede nel sommo della sapienza italiana. Il Cicogna nessuna maggior prova poteva egli dare allo Istituto di affetto e di reverenza che lo affidargliene la conservazione.

Quanto a me, avvinto a lui da antica amicizia della quale mi ha dato tanti segni, se ho la coscienza di non avergli degnamente dato l'ultimo vale in nome vostro, o colleghi, ho la coscienza però del buono intendimento, il quale come sarebbe stato gradito da lui, la vostra indulgenza vorrà aggradire, pensando allo animo di chi lo esprimeva e non ad altro<sup>12</sup>.

<sup>1</sup> [Emanuele Antonio Cicogna: corrispondente dal 28/11/1842; effettivo dal 4/10/1854; pensionato dal 28/4/1856 (Gullino, p. 384).]

<sup>2</sup> [Agostino Sagredo: corrispondente dal 26/5/1844; effettivo dal 23/3/1855 (Gullino, p. 431).]

<sup>3</sup> [Nel testo a stampa originale la forma sciolta del primo nome è sempre

«Emmanuele», qui sostituita ovunque dalla forma «Emanuele».]

<sup>4</sup> [Così nel testo a stampa originale.]

<sup>5</sup> [Così nel testo a stampa originale.]

<sup>6</sup> [Nel testo a stampa originale, per un errore tipografico si legge «B. Biamilla-Müller». Demetrio Emilio Diamilla Müller.]

<sup>7</sup> [Così nel testo a stampa originale

che sottintende il soggetto «vita».]

<sup>8</sup> [Sott. «le stanze».]

<sup>9</sup> [Cfr. Gullino, p. 384.]

<sup>10</sup> [Così nel testo a stampa originale.]

<sup>11</sup> [Così nel testo a stampa originale.]

<sup>12</sup> [«Atti», 26 (1867-1868), pp. 797-815; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Emanuele Antonio Cicogna vd. *ibid.*, pp. 780-782.]